

A DODICI METRI SOTTOTERRA, NEL CUORE DELLA STORIA

Alla scoperta del Rifugio Antiaereo della Chiesa di San Barnaba e Visitazione a Mirafiori

L'inferno su Mirafiori e il bisogno di protezione. Con l'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, il volto del quartiere torinese di Mirafiori cambia radicalmente. La grande fabbrica FIAT viene convertita alla produzione bellica, trasformando l'intera zona in uno dei principali obiettivi dei bombardamenti alleati. A partire dall'autunno del 1942, le incursioni aeree si intensificano e la logica dei "bombardamenti a tappeto" dell'epoca non fa distinzioni: le bombe cadono drammaticamente anche sui caseggiati civili e sulle aree rurali della zona. In un quartiere privo di palazzi dotati di solide cantine e con i rifugi della FIAT riservati unicamente ai lavoratori dello stabilimento, la popolazione residente si ritrova drammaticamente senza riparo. È per colmare questa emergenza che le autorità decidono di realizzare una rara eccezione: la costruzione di un vero e proprio rifugio pubblico "antibomba" proprio nel sottosuolo della Chiesa di San Barnaba.

Un'opera da record e i suoi segreti d'ingegneria. I lavori vengono affidati alla Ditta Pigatti P&C ed eseguiti a un ritmo vertiginoso: tra il 23 marzo e il 14 maggio 1943 in appena 51 giorni lavorativi la struttura prende forma a ben 12 metri di profondità sotto il manto stradale. Per realizzarla occorrono 6.300 quintali di cemento, più di 5.000 mattoni e un investimento enorme per l'epoca, pari a 770.000 lire. Il risultato è un capolavoro di ingegneria difensiva su una superficie di 156 metri quadrati, capace di ospitare fino a 320 persone.

Scendendo nei sotterranei si scopre una struttura studiata nei minimi dettagli per proteggere la vita umana: lo spazio si articola in due gallerie parallele collegate da rami trasversali ad angolo retto, una geometria studiata appositamente per dissipare l'onda d'urto delle esplosioni ed evitare che le schegge si propaghino all'interno. Oltre al posto di pronto soccorso e ai servizi igienici, il rifugio era dotato di un impianto elettrico e di un sistema di ventilazione. In caso di blackout provocato dai bombardamenti, il ricambio dell'aria era garantito da due speciali pedalieri, simili a biciclette, che venivano azionate a turno dagli occupanti del rifugio. Il movimento delle pedalieri permetteva di attivare meccanicamente i ventilatori collegati all'impianto di aerazione e ai filtri, assicurando così la circolazione e la depurazione dell'aria anche in assenza di energia elettrica.

Dall'oblio al miracolo dei volontari. Finita la guerra, la struttura viene chiusa e sommersa dai detriti, rimanendo sepolta e dimenticata per quasi quarant'anni. La svolta arriva nel 1980 quando, a seguito dei danni causati da un terremoto al campanile della chiesa, un gruppo di appassionati e volenterosi cittadini decide che è giunto il momento di riportare alla luce quel patrimonio nascosto. Senza alcun contributo economico, con due anni di duro lavoro autofinanziato, i volontari liberano le gallerie dalle macerie, ripristinano l'impianto elettrico e restituiscono finalmente il rifugio alla cittadinanza nel 1985.

Un'esperienza di memoria viva. Oggi varcare la soglia del rifugio di San Barnaba significa compiere un autentico viaggio nel tempo. Attraverso il racconto toccante e la viva memoria dei testimoni diretti dell'epoca, come il signor Aldo Ratto che ha vissuto da bambino l'angoscia degli allarmi e il buio del sottosuolo proprio in questa struttura, la storia di quelle ore drammatiche torna a parlare al presente, offrendo a visitatori e scolaresche una lezione insostituibile sul valore della pace.

Testi a cura di



A.S.T.E.C.

Associazione per la Storia
del Territorio nell'Età Contemporanea

www.astecbunkereaffini.it

info@astecbunkereaffini.it